



Quando la realtà è segnata dalle tinte forti del contrasto e sembra non concedere nulla alla possibilità di evolvere verso condizioni sostenibili, allora l'immaginazione ed il sogno sembrano essere le uniche possibilità dove mettere a riparo progetti, aspirazioni, umane attese; lì sulla zattera del sogno la forza dell'immaginazione rende tutto possibile, senza dover ricorrere al giudizio del tempo che limita la bellezza di uno slancio. Questa protezione di se stessi e della possibilità di poiettarsi al di là del muro dell'indifferenza e dell'opposizione, sembra autorizzare e richiedere questo atto estremo di libertà, che non accetta di curvare e ridurre la forza di un'idea alla banalità di una scontata ordinarietà.

Certo si potrebbe giustamente obiettare che tutto questo rende la libertà una fuga, il sogno solo un'illusione, la vita solo una piccola fiaba a cui manca il morso della realtà; infatti, l'idea di una rivoluzione, l'azione di contrasto, il movimento della protesta nascono proprio quando ci si ribella anche alla possibilità che la libertà diventi ostaggio di una chimera e la giustizia sia solo un'aspirazione ultramondana. In questo, caso, tuttavia, il conto da pagare appare subito oneroso, dovendo farsi carico anche della necessità della violenza e dell'azione di contrasto, che, senza alcun dubbio, riconducono il sogno di cambiamento alla condizione di movimento, ma poi lo schiacciano sotto l'enorme colpa di altrettanta disumanità.

Dinanzi a questo insanabile bivio tra sogno e rivoluzione, tra utopia e movimento, la figura di Francesco di Assisi dovrebbe esser celebre non solo per la poetica degli uccelli a cui parlava – così ci riferivano le cronache dei suoi biografi – o per la capacità di ammansire i lupi, ma proprio per la sua capacità di pacificare prima che i cuori la scelta tra sogno e realtà; anzi, probabilmente, quella rappresentazione del Poverello di Assisi, a suo modo, voleva indicare proprio la sua straordinaria abilità di percorrere le strade dell'umana condizione e di viverla con gli occhi di un profeta.

Sul crinale della storia, dinanzi alle crudeltà delle sfide, nel travaglio del suo e del nostro tempo, la sua veggenza da sognatore ed il suo realismo da profeta stanno insieme in un equilibrio tutto suo e difficile da replicare anche per quei movimenti che vorrebbero richiamarsi al suo esempio, ma sono ormai divenuti ostaggio nel corso del tempo delle loro ritualità istituzionali

Il fallimento dei tentativi di replicarne la sua originaria condizione nasce non solo dalla singolarità della sua storia e delle sue scelte, ma esattamente dall'avvertenza che fu dello stesso Francesco di non intraprendere la via della facile immedesimazione, ma di liberare la forza straordinaria della propria umanità; questo suo profilo rende religiosa ogni apertura del cuore, al di là delle scelte confessionali o laiche che siano, e fanno di lui un fratello universale.

D'altra parte, fu lo stesso Francesco ad avvertir tutti e questo suo stile dice molto, o forse tutto, del suo esser uomo; Bonaventura da Bagnoregio nella sua celebre biografia del Santo, parlando degli ultimi istanti della sua esistenza terrena, chiosa l'intensa scena con le semplici parole di questo "giullare di Dio": <<Io ho fatto la mia parte, la vostra ve la insegna Cristo>>. In questa scena, dove anche la morte appare una volta tanto sorella, val la pena cogliere non solo la sua totale condizione cristiana, ma anche l'umano appello a "vivere la propria parte", quale intima domanda alla responsabilità individuale, alla scelta conseguente, all'azione indispensabile: qui c'è non solo la sua fede religiosa, ma anche il suo umano ottimismo, la sua consacrazione della storia, la capacità di guardarsi pacificato!

Quella di Francesco non fu una fuga onirica; la sua parola di pace non si consegnò alla retorica del pacifismo; la sua scelta di libertà non chiese ad altri di saldare il conto dei doveri; la sua predicazione religiosa non fece di Dio un ostaggio; ed, insieme a tutto questo, la sua condizione di uomo fu vissuta senza mai dimenticare di esserlo: questo lo rese nostro fratello, al di là delle nostre scelte individuali!

Dinanzi ad un nudo saio, come nella bella opera del M.^o Arturo Casanova, il sapore della terra ed il colore del cielo ci inducono a liberare i nostri sogni alla nostra maniera, senza inutili duplicazioni, ma uniti dalla stessa convinzione che in un tempo di travaglio si possa e si debba osare.

Giuseppe Reale

Presidente

Associazione Oltre il Chiostro onlus